

ILEANA ARGENTIN. Prima di tutto voglio ringraziarvi perché ci avete dato veramente l'opportunità per riflettere in modo diverso su questo tipo di tema. Volevo porre alcune domande e condividere con voi alcune potenziali riflessioni.

Con umiltà, io sono convinta che sarebbe importante non immaginare la persona che vive questo disagio come patologica. Credo che sarebbe necessario viverla come una persona che ha una difficoltà che può essere superata. Non cronicizzerei il giocatore d'azzardo in termini tali che venga sanitarizzato. Ho una grande paura di questo aspetto.

È una domanda che vi pongo. Da una parte ho paura a sanitarizzare questa persona, ma dall'altra mi rendo conto che ne ha la necessità. Occorrerebbe trovare un « compromesso » che ci permetta di rendere l'individuo comunque socialmente uguale agli altri, ma, nello stesso tempo, tutelato e curato.

Credo che sarebbe importantissima la formazione di moltissime realtà in cui ci possano essere gruppi di mutuo aiuto, che vedo come una grande soluzione. Socialmente parlando, rendendomi conto che magari si tratta di una mia visione e di un limite del mio approssimarmi al problema, credo che sarebbe importantissimo immaginare che l'individuo non venga sottoposto a una riabilitazione forzata. Esse deve essere condivisa con una fase precedente. È necessaria più una prevenzione che una riabilitazione forzata.

Se noi pensiamo alla tossicodipendenza, dal momento che i fenomeni sono stati equiparati a questa e al tabagismo o comunque a qualsiasi forma di dipendenza, io non sono per le liberalizzazioni a tutti i costi, ma neanche per una forma proibitiva che poi fa aumentare il desiderio del limite.

Vi chiedo, quindi, la possibilità di capire meglio, quando parlate di compromesso — anche la dottoressa Capitanucci ha parlato di mediazione — come questa mediazione può essere concretizzata.

Come ultima considerazione, mi chiedo come il giocatore, non essendo consapevole di essere tale, cioè di essere uno che

non si tira indietro, possa essere aiutato in una fase preliminare, quando effettivamente nel percorso si entra inconsciamente.

La mia preoccupazione più grande è, lo ripeto, di stare attenti a non etichettare e a non sanitarizzare il problema. Lo vedrei come un problema sociale da limitare in modo sociale, o meglio socio-assistenziale, piuttosto che sanitario.

Come ripeto, mi sto ponendo la domanda e potrei non aver capito nulla, però essere etichettati da un camice bianco è ben altra questione che trovare una forma di collaborazione di tipo sociale.

ANDREA SARUBBI. Pongo una domanda molto breve, ma non so quanto potrebbero essere lunghe le risposte.

Il crinale sul quale ci muoviamo è sempre quello tra libertà individuale e danni sociali. Anche politicamente l'obiezione che viene mossa a interventi legislativi su questo fronte si rifà sempre al limite della libertà individuale.

L'esempio che mi è stato portato anche recentemente è che non si vieta la pubblicità del cioccolato perché ci sono persone bulimiche. Allo stesso modo, l'onorevole Farina Coscioni nelle ultime audizioni portava l'esempio dello *shopping* compulsivo. Non si vieta lo *shopping online* solo perché ci sono persone malate di *shopping* compulsivo.

Naturalmente questo è un problema che andrebbe risolto anche politicamente, però vorrei chiedere a voi, da addetti ai lavori, una considerazione su questo tema, cioè su questo confine tra libertà e danno sociale. Come possiamo affrontarlo e come possiamo risolverlo?

CARMELO PORCU. L'ultima riflessione di Andrea Sarubbi chiede un intervento alla politica. Mi sembra che sia un limite anche questa richiesta.

Che cos'è la politica? La politica siamo tutti noi. Ci sono fenomeni sociali che non possono essere arginati, cooptati e coartati dalla politica. La politica incide sulla cultura forse e a volte ne è dominata, purtroppo. Siamo tutti insufficienti a provve-

dere alle nostre esigenze personali, figuriamoci se possiamo permetterci di svolgere un discorso complessivo su tutte le patologie sociali o i danni sociali che esistono.

In quest'ultimo periodo si parla spessissimo di questo discorso del gioco d'azzardo come di un male sociale. Vorrei capire non perché viene considerato un male sociale, ma perché se ne parla così tanto solo oggi. Quali sono le cause che hanno fatto aumentare l'attenzione sociale sul tema? C'è un aumento dei giocatori: a che cosa è dovuto questo aumento di giocatori, perché è proliferato il numero dei giocatori? Quali sono le cause sociali, personali e di costume che hanno provocato il fenomeno?

Vorrei svolgere poi una semplice osservazione. Se c'è un disagio sociale o una patologia sociale che non può essere portata a esempio di una necessità di intervento economico da parte dello Stato è proprio questa. La soluzione sarebbe molto semplice: si destini una parte degli ingenti ricavi che lo Stato trae da questo tipo di gioco per favorire una regolamentazione del gioco stesso. Magari fosse, per esempio, la disabilità ad avere una fonte di guadagno. Non sarebbe male.

Questo è il nostro approccio. La politica può fare qualcosa in questo senso. Parte dei proventi che lo Stato biscazziere, come veniva definito nei dibattiti parlamentari di alcuni fa, trae da questo tipo di situazione può essere devoluto a problematiche di carattere sociale. A me sembra che sia un'operazione che potremmo determinare.

Non so se i ministri dell'economia di adesso e quelli che ci saranno nel prossimo futuro saranno un po' più capaci di ascoltare il Parlamento su questa via di quanto non siano stati altri ministri nel passato, però mi sembra che sia una strada da percorrere. Piuttosto che avventurarci nella strada tortuosa delle definizioni manichee o della ricerca di capire le ragioni del singolo cittadino di questo mondo nel terzo millennio globalizzato, in cui apro il mio computerino e posso scommettere su una partita di calcio che

si svolge in India, in Cina o dovunque, piuttosto che cercare di svuotare il mare con un cucchiaino, cerchiamo almeno di fare sì che l'acqua che viene prodotta abbia un'efficacia sul tema sociale per risolvere altri problemi.

Non mi esprimo con cinismo, sono ben conscio che si tratta di un problema sociale grossissimo, però, ahimè, mi sembra di capire che nella graduazione degli interventi che si possono compiere questa sia un'opera destinata a salvare alcune persone e alcune situazioni, ma non di quelle opere che possiamo definire vincenti in partenza rispetto alla cultura che si sta diffondendo della globalizzazione, una cultura spietata sul piano sociale. Lo Stato può calmierare la situazione cercando di utilizzare al meglio questo tipo di situazione.

Io ho sognato da sempre, da sardo, che in Sardegna ci fosse un casinò. L'ho sognato perché penso che non sia giusto che i casinò ci siano soltanto in alcune regioni e che una regione come la Sardegna, che ha tantissime situazioni di carattere turistico importante, non abbia un casinò. In questo caso sono contraddittorio con me stesso. Riconosco la realtà sociale, ma, se mi si chiedesse di firmare una proposta di legge per l'istituzione di un casinò ad Alghero, lo farei subito, perché ritengo che quel territorio ne abbia bisogno. Mi sono lasciato convincere in passato nei dibattiti parlamentari sul fatto che non fosse opportuno e ho ritirato le proposte, però la tentazione c'è stata.

Rispetto a tali contraddizioni vorrei essere meno ipocrita e gestire con un po' di realismo questa situazione. Scusate se sono stato disordinato.

VITTORIA D'INCECCO. Ringrazio tutti gli intervenuti sia per la chiarezza, sia per tutto ciò che fanno ogni giorno per contrastare questo fenomeno, che ormai è diventato dilagante.

La questione che mi interessa è sapere se anche voi considerate, come succede a me, che vivo la mia attività tra la gente e, quindi, tutti i giorni verifico alcune situazioni che accadono nelle case e nelle

famiglie, il gioco del lotto un gioco d'azzardo. La casalinga inizia a giocare e il fatto di correre dietro a un numero che non esce mai la spinge a puntare sempre di più su questo numero. Io ho visto famiglie veramente rovinate per questo motivo.

Oltre a questo c'è anche, per esempio, il collegamento dei ragazzi su Internet. Alcuni ragazzi, che vogliono assomigliare a quelli che prendono la paghetta in una famiglia benestante, iniziano così e poi cominciano i problemi.

Il problema è diventato ancora più grande quando il gioco del lotto, una volta di cadenza settimanale, è passato a una frequenza di tre volte alla settimana. La citata casalinga si trova a giocare un giorno sì e un giorno no e il problema è diventato importante.

Io penso che la cura sia essenziale e vi ringrazio ancora per tutte le forme di terapia che siete riusciti a mettere in atto e a continuare nei percorsi dei giovani e di tutti coloro che sono capitati in questa vicenda, però mi interessa molto anche la prevenzione. Indicateci su quali elementi dobbiamo intervenire, se dobbiamo e se possiamo intervenire, se sui concessionari o sui fornitori di queste prestazioni, oppure se bisogna, per esempio, attuare politiche più grandi di prevenzione sulla famiglia. Se è vero, come è vero, che i ragazzi seguono l'esempio, molta importanza ha il fatto che una famiglia sia sana e unita come una volta, che i genitori capiscano quanto sia importante già da piccoli insegnare ai figli a non cadere in un dramma del genere.

Chiedo se ci vogliono corsi di formazione, per esempio nelle scuole, o se nei territori le istituzioni possano adoperarsi per questo obiettivo.

MARIA ANTONIETTA FARINA CO-SCIONI. Ringrazio quanti sono intervenuti a questa seconda seduta di audizioni, soprattutto perché oggi c'è stato un primo approccio a una definizione di chi sono i giocatori d'azzardo. Sappiamo, quindi, chi sono i giocatori d'azzardo e anche chi sono i giocatori d'azzardo patologici, quelli

che spendono molto denaro, più a lungo, più spesso del previsto e più di quanto si possono permettere.

Non è ancora emerso, però, il numero di questi giocatori d'azzardo patologici. Esiste una mappatura dei giocatori d'azzardo patologici?

Mi sorge un'altra domanda, che riguarda i ragazzi dipendenti dal gioco che non «investono» nel gioco per poi recuperare le perdite in una vincita ipotetica e casuale, come, per esempio, i ragazzi dipendenti dal gioco «domestico». Ci sono ragazzi che all'interno delle proprie abitazioni vivono ore e ore attaccati a Internet o ad altri strumenti del genere. Esiste una categoria di giocatori patologici non legati a un investimento o a una spesa di denaro? Dove viene catalogata questa figura di giocatore o di dipendente dal gioco?

Sono stati richiamati i casi mediatici ed è stato richiamato anche il giocatore di calcio di serie A. In quel caso, a parte le questioni penali, i soggetti sono configurabili come giocatori d'azzardo patologici? Perché questo aspetto non è emerso?

Nella testimonianza di Gabriele, che ringrazio anche personalmente per il contributo, è emerso che il giocatore d'azzardo compulsivo è, dunque, la persona che ha un'effettiva perdita di controllo al gioco. Si perde il controllo e si continua a giocare. È davvero questo l'aspetto a cui vogliamo rispondere anche nel proporci un'indagine conoscitiva?

Quanto al limitare la pubblicità — procedo per *flash* anche per evitare di argomentare e di spendere troppo tempo — è davvero lo strumento adeguato? Si può combattere, portando un altro esempio, l'obesità proibendo la pubblicità delle merendine o delle bevande gassate? Secondo me, dobbiamo riuscire a comprendere chi ci troviamo di fronte, quando parliamo di un giocatore patologico e se la nostra preoccupazione sia quella di andare a «curare» il giocatore patologico o il contesto sociale.

Si è parlato del fatto che, in realtà, come mi pare di capire, la vittima non sia il giocatore, ma il contesto familiare o la

famiglia. Attenzione, però: la nostra preoccupazione dovrebbe essere la persona che, lasciata libera di poter accedere al gioco, decide di giocare, come giocare e se farlo responsabilmente.

Andare a prendere un progetto misto un po' da un modello proibizionista e un po' da un modello liberista non mi convince, sinceramente. Non possiamo andare a prendere dal modello proibizionista il fatto che proibiamo la conoscenza del gioco non solo attraverso la limitazione della pubblicità, ma anche attraverso l'accesso al gioco. Confonderci in un progetto misto per andare poi non a tutelare o a curare il giocatore, quindi la persona che di fatto dipende dal gioco, ma il contesto familiare mi sembra un modo di procedere confuso. Forse un po' di chiarezza va fatta, soprattutto per noi che dobbiamo intervenire.

Infine, che cosa offrono oggi i servizi per la dipendenza da gioco? A me piace chiamarla « dipendenza da gioco », perché vi rientra anche la categoria di soggetti che anche tra le mura domestiche dipendono da strumenti che sicuramente non sono legati a una spesa di denaro. Cerchiamo di capire quali sono i soggetti per i quali vogliamo incidere socialmente e culturalmente e poi quali sono gli strumenti, anche legislativi, che sceglieremo per poter « confinare » tali aspetti.

LUISA BOSSA. Grazie per la vostra presenza e anche per la competenza con la quale avete affrontato l'argomento. Io vengo da una città, Napoli, nella quale il gioco del lotto è stato una delle rappresentazioni di folklore più descritta dal punto di vista cinematografico, teatrale e letterario. Troisi intitolerà la sua compagnia *La smorfia*, come riferimento tipicamente napoletano, ed Eduardo scriverà una commedia, *Non ti pago*, intorno alla vincita di un terno secco, una commedia divertentissima con un *happy end* che ricordiamo tutti.

Ciò significa, a mio parere, che il gioco è stato fin da sempre un elemento di

sogno, di speranza e di prospettiva, fino a diventare quotidiano, con estrazioni... ogni quanto?

CARLO RIENZI, *Presidente del Codacons*. Ogni cinque minuti.

LUISA BOSSA. È quasi una sollecitazione al gioco stesso, una vera « droga di Stato », come l'ha definita don Luigi Ciotti. È la terza impresa del Paese, ci ha riferito sempre Ciotti, nella quale le mafie hanno veramente i loro interessi. Sono 41 i *clan* che gestiscono i giochi.

Io vorrei chiedere, nelle vostre proposte per una legge quadro, qual è la rilevanza che attribuite a questo aspetto, a questo fenomeno. Vi sono vostre proposte in questo senso o vi siete « limitati » a lavorare soltanto sulla patologia *tout court*?

DANIELA SBROLLINI. Anch'io voglio associarmi ai ringraziamenti per l'importante audizione che stiamo ascoltando alle associazioni che sono con noi oggi. Ancora di più mi rendo conto della scelta giusta che abbiamo compiuto nel promuovere questa indagine conoscitiva, proprio perché siamo i primi a voler capire come muoverci dal punto di vista legislativo e lo dobbiamo fare grazie proprio alle vostre testimonianze e al vostro supporto.

Questa mattina, senza ripetere le considerazioni già svolte dai miei colleghi, mi trovo di fronte un quadro veramente drammatico per le immagini anche forti che abbiamo visto e per le parole che abbiamo ascoltato. Vorrei concentrarmi su due questioni in modo particolare.

Abbiamo affermato che questo è un fenomeno culturale, sociale e socio-sanitario. L'abbiamo chiamato in tutti i modi. Come asseriva la mia collega Luisa Bossa prima, è anche un problema di sicurezza, perché sappiamo che spesso, dietro l'apertura di questi luoghi di gioco, si nascondono la criminalità organizzata e il riciclaggio e che, quindi, c'è molto di più. C'è la patologia, ma c'è anche il fenomeno della criminalità organizzata, con soldi che chiamano altri soldi.

È un problema che riguarda il singolo individuo e la famiglia nel suo insieme. La mia preoccupazione nasce dall'aspetto che veniva ricordato dalle persone che sono presenti questa mattina e che hanno certamente più competenza di noi per quanto riguarda la questione dei minori, che è un dramma enorme, come ci ricordava prima il nostro amico del Codacons. La pubblicità del bambino che addirittura invita il papà a giocare è veramente drammatica. Tutti noi guardiamo le pubblicità.

Io non penso che la politica debba censurare, però può sicuramente aiutare ad avere una pubblicità migliore di quella che abbiamo attualmente. In questo senso anche come membro della Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza, ricordo che c'è un documento importante che abbiamo scritto insieme all'ordine dei giornalisti, che riguarda proprio il rapporto tra *media* e minori e che potrebbe inserirsi nelle argomentazioni giuste di questa mattina, promuovendo un utilizzo migliore della pubblicità, soprattutto in alcune fasce della giornata, quelle che dovrebbero essere considerate «protette». Anche questo è un aspetto che forse potremmo approfondire e che vorrei lasciare come punto di riflessione alle considerazioni giuste che ho sentito svolgere questa mattina.

Un'altra questione riguarda i comuni e gli enti locali. Anche loro sono lasciati spesso da soli, ed è un problema di cui si deve fare carico la politica, nel rispetto delle autonomie locali. Si trovano a dover fronteggiare ogni giorno l'apertura di nuove sale da gioco. Sono nati comitati di quartiere un po' dappertutto, anche nella mia città e nella mia provincia, anche per via dei rumori delle sale aperte fino a tarda sera.

C'è anche una sensibilità molto alta da parte dei cittadini, i quali si organizzano da soli in comitati di quartiere che vanno dal proprio sindaco a chiedere un aiuto, una diversa regolamentazione per le concessioni. Come vedete, il fenomeno è molto complesso ed evidentemente va affrontato da tutti i punti di vista, in base a tutti gli aspetti che abbiamo trattato finora.

Io credo che il ruolo della politica sia importante. Sulla prevenzione abbiamo sentito il bel progetto presentato dal professor Temporin prima, che mi sembra già una bella riflessione, un bel progetto da cui partire. Anche dalle persone che ogni giorno si confrontano con questi argomenti si avverte la necessità di trovare un modo per arrivare a una proposta di legge, una legge quadro che possa almeno regolamentare e di trovare alcuni confini su cui muoverci e avviare davvero un *iter* legislativo che mi auguro *bipartisan*, senza colore politico, da costruire insieme alle associazioni che sono presenti questa mattina e alle tante persone che giustamente vogliono affrontare l'argomento e hanno a cuore la soluzione di questo problema.

Grazie davvero agli auditi di questa mattina e alle riflessioni importanti che abbiamo ascoltato.

CARMINE SANTO PATARINO. Rifacendomi a quanto è stato affermato all'inizio dal rappresentante del Codacons sulla sensazione che prova e che lo spinge a nutrire un dubbio sull'opportunità o sulla necessità di questi incontri, devo rilevare che proprio grazie a questo argomento, come ho affermato anche la settimana scorsa, quando abbiamo tenuto altre audizioni, noi della Commissione abbiamo avuto la possibilità di arricchirci. Questo è, a mio avviso, il compito delle audizioni. Ciascuno di noi poi, nella sede giusta, che è quella politica, trarrà le conclusioni su ciò che è necessario faccia ogni rappresentante della politica.

Mi limiterò, quindi, a svolgere il mio compito, non di aggiungere elementi alle considerazioni svolte, ma di chiedere magari alcune informazioni ancora, ringraziandovi intanto per il quadro che ci avete presentato con approfondimento e serietà e, in modo particolare, senza alcuna spinta ideologica. Di ciò noi vi siamo grati.

L'argomento che è stato trattato da voi con la massima serietà e con la dimostrazione di avere approfondito offre a noi la possibilità di poter tranquillamente andare avanti, ciascuno per la posizione che ricopre.

Mi è piaciuto anche l'approccio che si tenuto senza estremizzare, quando ci si è domandati se dobbiamo affrontare l'argomento dal punto di vista proibizionista o liberista. È stata scelta una strada che può mettere d'accordo l'una e l'altra posizione, strada che io credo sia quella più opportuna.

Voglio chiedervi, proprio per la vostra conoscenza e per lo studio, di cui ancora vi ringrazio, quando si parla di gioco d'azzardo — il gioco d'azzardo e lo Stato biscazziere sono sempre esistiti; hanno cominciato i re quando dovevano riempire le proprie casse — se lo Stato oggi è più biscazziere di ieri. L'industria dell'azzardo oggi è più aggressiva di ieri? A proposito della connivenza tra Stato e industria dell'azzardo, vi è una corruzione ancora più evidente, il fiume della corruzione è più o meno alimentato? Io credo che si debba partire da tale punto, se si deve intervenire e fare in modo che ci sia quanto meno un tentativo per ridurre il fenomeno.

Passando a un'altra domanda, per la vostra conoscenza che incidenza hanno avuto i videogiochi e la televisione? Noi abbiamo visto, a un dato momento, i nostri bambini abbandonati a sé medesimi. I genitori li hanno liquidati mettendo nelle loro mani videogiochi o sistemandoli davanti ai televisori, perché in questa maniera i bambini stavano buoni e loro, nella migliore delle ipotesi, potevano andare al loro lavoro o, nella peggiore, potevano fare i fatti loro. Chiedo quale incidenza abbiano avuto e abbia il fenomeno sul numero di coloro i quali si avvicinano al gioco d'azzardo. I due elementi sono strettamente legati a un'esperienza di questo tipo?

Per quanto riguarda la pubblicità, è vero che noi non possiamo fare molto, se poi la pubblicità ci aggredisce, ma ritenete voi che, grazie al vostro contributo, entrando nelle scuole, soprattutto a partire dalle scuole elementari e indicando quella pubblicità, mettendola in evidenza in negativo, si possa raggiungere un obiettivo positivo?

Queste erano le domande che volevo porvi. Vi ringrazio ancora una volta.

FRANCESCO STAGNO D'ALCONTRES. Io ringrazio le associazioni che sono presenti e che ci hanno messo al corrente di un problema piuttosto ampio che riguarda il Paese e la popolazione. Come medico osservo che più o meno ce ne rendiamo conto, perché siamo in contatto costante con le persone e, quindi, prendiamo atto del fenomeno specialmente in aree disagiate, laddove la gente si illude di poter risolvere i suoi problemi con una vincita anche minima.

Vorrei soltanto svolgere due considerazioni. In Italia il gioco d'azzardo è vietato. Il Codice penale vieta con gli articoli 718, 719 e 720 il gioco d'azzardo e lo Stato è il primo biscazziere che lo autorizza.

Tutto ciò viene superato, però: si proibiscono i casinò, ma poi se ne autorizzano quattro, perché sono stati aperti con decreti regi.

Si autorizzano quattro casinò in Italia, ma non si vuole regolamentare questo fatto gravissimo. Io me ne occupo dal 1996 e ho presentato più volte proposte di legge per regolamentare il problema dei casinò e del gioco d'azzardo. Siamo arrivati in questa situazione proprio perché allo Stato fa comodo incassare, senza peraltro essere in grado di controllare la fiscalità sulle macchinette automatiche. Non è in grado, infatti, di controllare la diffusione di queste macchinette.

Come politica, collega Patarino — condivido pienamente ciò che lei ha affermato, perché ha svolto considerazioni importantissime — siamo responsabili di tutto ciò, perché finora abbiamo messo la testa sotto terra come gli struzzi pensando che lo Stato incassa quattrini e risolve i suoi problemi economici.

Voi non potete immaginare quanto lo Stato incassa e quanto mette in concorso come vincite. È una sproporzione incredibile, allucinante. Nessuno di noi sa veramente quanto viene messo in concorso ogni settimana, ogni mese, in un anno su

ciò che lo Stato incassa. Ci sono poche persone che decidono e lo fanno autonomamente.

Come politica noi, una volta tanto, come Commissione, dobbiamo prendere il toro per le corna e occuparci di questo problema. Dobbiamo regolamentare in senso proibizionista? No, dobbiamo trovare una via di mezzo, come sosteneva la dottoressa Capitanucci, né liberista, né proibizionista. Lo Stato deve compiere il suo dovere: deve controllare, vigilare e regolare determinati servizi che possono essere utili al turismo e non solo, ma tutto ciò che fanno queste associazioni si deve autofinanziare con il gioco. Una parte dei proventi del gioco d'azzardo che lo Stato ricava deve necessariamente essere dedicata al recupero di questi problemi sociali, che sono serissimi.

Osservo solo questo, presidente, e ringrazio anche per le interessanti relazioni che avete presentato.

DONATO RENATO MOSELLA. Sarò rapidissimo presidente. Mi associo ai ringraziamenti, perché ci avete ricondotto, anche se con eccessiva prudenza, in un fenomeno che francamente mi pare sia sotto gli occhi di tutti e che sia di carattere straordinario. L'esordio del presidente del Codacons, che sembrava un po' provocatorio, in effetti è stata l'unica vera freccia, lanciata con molta chiarezza, al tema e alla sensibilizzazione della nostra Commissione.

Vorrei rilevare che il fatto di tentare una legge di iniziativa parlamentare di fronte a un fenomeno dilagante, che voi ci avete descritto in tutte le sue caratteristiche, anche con toni e accenti diversi, è, a mio avviso, già un punto importante, perché allarga all'arco parlamentare un tema che è diventato il tema del Paese.

Il collega che mi ha preceduto ha affermato in maniera molto chiara che noi ci troviamo all'interno di un fenomeno piuttosto particolare: lo Stato spinge sull'acceleratore, perché l'azione dei Monopoli di Stato si lega alle campagne di promozione, che sono campagne ingannevoli e le campagne ingannevoli vanno fer-

mate. Altro che metodo repressivo: se c'è un inganno, va fermato. Su questo punto noi dovremmo raccogliere da voi veramente alcune parole ferme e decise, senza tentennamenti.

A me pare che si condivida largamente l'idea di un disegno di legge di iniziativa parlamentare e che le coperture finanziarie, come ci avete riferito, qualcuno un po' timidamente e qualcuno in maniera più esplicita, debbano arrivare in maniera massiccia dalle entrate dei giochi. Anche su questo punto vorremmo sentire una parola più ferma e più decisa.

Mi pare di capire, inoltre, che la distinzione socio-sanitaria sia francamente difficile da interpretare. Vorrei che in merito ci fosse un minimo di chiarezza. A noi è stato riferito che c'è un tema socialmente rilevante, che però comprende anche fenomeni che richiedono ormai, già oggi, di fatto un intervento di salute pubblica. La legge deve assolutamente contemperare i due aspetti, in base a quanto io ho percepito dalle dichiarazioni.

Vorrei porre una domanda. Il Paese è ormai a macchia di leopardo, però dal vostro osservatorio, che mi pare di capire sia un osservatorio privilegiato, c'è una differenza del fenomeno tra il Nord e il Sud del Paese?

Con un po' di timidezza e anche con la qualità dei vostri interventi voi ci avete fatto capire che esiste un patrimonio straordinario nel Paese, che è nato nel silenzio, nel non riconoscimento. Le associazioni di promozione umana che il Paese ha conosciuto nel secolo che si è chiuso erano più o meno tutte riconosciute dal Ministero dell'interno, perché avevano finalità assistenziali o sociali, o dal Ministero della salute. Voi avete — parlo delle associazioni che in prima linea stanno svolgendo un lavoro straordinario — un riconoscimento da qualcuno? Se non c'è questo riconoscimento, ambite ad averlo?

Questo lavoro, questo disegno di legge che dobbiamo elaborare deve tener conto di questo patrimonio straordinario basato sul volontariato e sull'esperienza diretta, con competenze che francamente si sono qualificate già nell'esposizione. In questo

senso forse un po' più di coraggio ci aiuterebbe a capire anche in che direzione creare lo scheletro della legge.

PRESIDENTE. Si sono conclusi gli interventi. Do la parola ai nostri ospiti per la replica, precisando che sull'argomento noi cerchiamo suggerimenti e soluzioni, non pensando che esista una bacchetta magica per trovare una soluzione che possa cambiare questo fenomeno totalmente.

Abbiamo sentito altre audizioni la settimana scorsa in cui si comunicava che il numero dei giocatori è notevolmente aumentato, però gli incassi non sembra che siano aumentati con la stessa proporzione. È una discrepanza che ci ha colpito: i giocatori sono tantissimi, ma gli incassi sono aumentati in una percentuale molto minore rispetto all'aumento dei giocatori. Mi riferisco agli incassi per lo Stato, poi c'è tutta una parte di incassi illegali, che oggi non sono stati citati, ma che sono nascosti e che bisogna considerare e che fanno parte a loro volta del gioco.

CARLO RIENZI, Presidente del Codacons. Cercherò di essere rapidissimo per rispondere alle tantissime domande, tutte molto interessanti, ma che hanno alla base un problema di fondo: la politica è responsabile dello stato in cui ci troviamo, come hanno riconosciuto in tanti. Non potete pretendere dalle associazioni di risolvere i problemi che la politica ha generato.

PRESIDENTE. Chiediamo suggerimenti perché la politica possa compiere i passi giusti.

CARLO RIENZI, Presidente del Codacons. Non voglio fare polemica, però di gioco nel gioco d'azzardo non c'è più nulla. Il gioco d'azzardo dovrebbe essere tutto vietato, mentre è tutto consentito « grazie » allo Stato. Questo è il punto di partenza. Dobbiamo tornare a vietare il gioco d'azzardo veramente, il che significa non aprire nemmeno il casinò in Sardegna.

Come nasce il problema? Quando due anni fa il *jackpot* del Superenalotto è arrivato a 100 milioni di euro, noi abbiamo avuto un aumento del 46 per cento delle persone che si sono avvicinate al gioco. Per ogni dieci persone che si avvicinano al gioco due rischiano di diventare o diventano dipendenti dal gioco.

Il problema è legato al fatto che oggi per incassare lo Stato effettua le estrazioni del lotto ogni cinque minuti. L'ultima novità, di cui forse non vi siete accorti — noi invece sì e stiamo andando al TAR; noi compiamo faticosi percorsi: anche sul *jackpot* siamo andati al TAR e al Consiglio di Stato per cercare di bloccarlo, ma non ci siamo riusciti — è che per il lotto adesso sono state aumentate le possibilità di vincere, secondo le dichiarazioni, ma con una puntata minima di cinque euro.

Noi abbiamo eseguito i conti e i risultati sono che, in effetti, si tratta di un altro imbroglio, perché si giocano cinque euro con l'illusione di vincere di più, ma non è vero affatto: si gioca soltanto di più e si vince quanto prima.

Il problema che pongono i parlamentari è il tema fondamentale della scelta tra liberismo e repressione, un problema che noi ci siamo posti. La libertà individuale non si può comprimere, naturalmente, e questo è giusto, però è libertà quella che non è consapevolezza? Il problema è questo. Tutta la battaglia deve essere compiuta, poiché non credo che sia possibile eliminare più il gioco d'azzardo, su questo punto.

Scusate, lo affermo proprio io che vorrei farlo, ma credo che sia impossibile eliminare il 20 per cento delle entrate dello Stato. In Russia, per esempio, è tutto illegale. Da noi si osserverebbe che, se diventa illegale lo Stato non prende più un euro.

Il problema non è quello di eliminarlo, perché non credo sia più possibile farlo. Il problema è di coinvolgere i gestori, come hanno chiesto alcuni, perché i gestori sono già coinvolti e il decreto che non esce, peraltro, li coinvolge ancora di più, perché li obbliga a munirsi di sistemi di prevenzione. Il problema fondamentale, come

ripeto — forse sarò attaccato dai medici e da quanti si occupano di curare — non è quello di curare il malato e il dipendente da gioco, che è sicuramente un problema grave, ma di non creare nuovi malati, cioè di prevenire, il che è fondamentale. Il decreto serve a questo e finché è bloccato la prevenzione non si attuerà.

I gestori devono essere coinvolti e devono pagare. Già adesso voi sapete che sono obbligati a destinare una quota dei loro introiti alla pubblicità sociale, pubblicità che svolgono imbrogliando, perché la svolgono su un giornale rilevando che il gioco è vietato ai minori, ma dove nessuno legge il messaggio. Oppure affermano che oggi con una data estrazione si può vincere anche col due, ma non scrivono sotto che le probabilità di vincere sono minime e che comunque, se si è un minore, non si deve giocare.

Stiamo cercando con i Monopoli di imporre che la pubblicità sociale che loro pagano sia una pubblicità contestuale con la pubblicità del gioco. Non possono continuare a pubblicizzare le estrazioni ogni cinque minuti con *Win for life*, il Superenalotto e i grandi *jackpot* senza affermare contestualmente che è un gioco pericoloso. Queste sono le iniziative che voi potete spingere ad attuare con un disegno di legge.

Per quanto riguarda la prevenzione, che è il problema principale, vogliamo arrivare a una macchina meravigliosa con cui, con miliardi di informazioni contemporanee e un sistema di gioco responsabile, noi possiamo — agganciando tutte le macchinette, tutte le *slot machine*, tutti i giocatori *online*, compresi quelli a casa, che diventano controllabili in anonimo — non solo sapere che un dato giocatore a una determinata macchinetta sta andando verso la ludopatia, ma anche mandare un messaggio. Non gli togliamo la libertà di giocare, ma gli diciamo che deve essere consapevole che sta diventando un ludopatico e che si può rovinare la vita, cioè gli diamo la consapevolezza.

Con questo meccanismo noi potremo avere, attraverso tutti questi dati, la mappa, che chiedeva qualcuno, di chi

gioca, dove gioca, quanto gioca, che età ha, se è al Sud o al Nord, città per città, e andare a incidere nelle situazioni di maggiore criticità, possibilità che oggi non esiste perché non esiste un'indagine epidemiologica.

Con questo meccanismo, che è un meccanismo di costo minimo e che deve essere adottato — ci auguriamo — presto, e i Monopoli sono d'accordo su questo, da tutti i gestori come obbligatorio, noi avremo anche la possibilità in individuare le macchine taroccate, quelle che imbrogliano, quelle che sono tenute nei sotterranei, che sono collegate ai Monopoli e che giocano automaticamente secondo un *software* di imbroglio, mentre sopra ci sono quelle non collegate su cui la gente gioca un sacco di soldi e si rovina.

Noi dobbiamo dare al giocatore la libertà, ma consapevole, perché, se non c'è consapevolezza di quello che si sta facendo, non c'è nemmeno libertà, come per chi è drogato o è ormai dipendente da fumo per la nicotina non riesce a vita a rendersi autonomo e libero e, quindi, è schiavo del fumo e della droga. Dobbiamo agire, quindi, anche attraverso il controllo della pubblicità, che è importantissimo. Qualcuno ha chiesto se serve. Certo che serve: se noi mettessimo sui pacchetti di sigarette le immagini che mettono in Canada, vedreste come diminuirebbe il fumo. Non abbiamo il coraggio nemmeno di fare questo, perché con le sigarette lo Stato incassa. In Canada ci sono immagini talmente raccapriccianti sui pacchetti che hanno avuto un effetto enorme rispetto al nostro su cui è scritto solo « Il fumo uccide », dato che ormai conoscono tutti.

La pubblicità va limitata. Se c'è tanta pubblicità del gioco, ciò vi deve far capire che la pubblicità rende e avvicina la gente al gioco e che, quindi, è pericolosa.

Questi sono i punti, che concludo riassumendo, su cui concretamente potete intervenire: la prevenzione, con il decreto sulla prevenzione che deve uscire e non esce; l'obbligo dei gestori di munirsi di sistemi di individuazione dei giocatori che non devono giocare perché sono esposti alla ludopatia e alla dipendenza; e soprat-

tutto la pubblicità, che deve essere legata al problema dei giovani e al fatto che si deve sapere che giocando si perde sempre.

È questo il problema. Se imponeste con un disegno di legge che lo si scrivesse sotto i manifesti che troviamo per strada, funzionerebbe. In televisione c'è la pubblicità sul gioco, sui telefonini e sulle macchine. Sono questi i tre tipi di pubblicità ormai, non si pubblicizza più niente altro. Si dovrebbe scrivere sotto la pubblicità: « Attenzione: tieni presente che alla fine vince sempre il banco e tu perdi sempre ». Sarebbe un risultato enorme.

GRAZIANO BELLIO, *Presidente di ALEA*. Mi limiterò soltanto a rimandare alla memoria scritta, che contiene alcune osservazioni e proposte puntuali. Volevo limitarmi a ricordare che, oggi come oggi, oltre alle associazioni di volontariato ci sono anche i servizi pubblici che lavorano sull'argomento, anche se a macchia di leopardo. Lo fanno a livello semivolontaristico e anche a loro pericolo. Porto un esempio: io vedo i pazienti senza far pagare loro il *ticket*, però ciò non è, a rigore, legale e, quindi, potrei essere sanzionato.

Ringrazio ancora la Commissione per l'invito.

DANIELA CAPITANUCCI, *Presidente di AND*. Anch'io spenderei due parole molto rapidamente. Anch'io ho preparato una memoria piuttosto ampia che in parte risponde ad alcune delle domande che sono state formulate. Tuttavia, posso prendermi volentieri l'impegno, con un poco di tempo, visto che ho annotato un po' di domande, di mandarvi uno scritto con elementi circostanziati.

Il riconoscimento alle associazioni e la valorizzazione del lavoro che è stato svolto fino a oggi è sicuramente importante, perché in Italia da almeno dieci anni ci sono tecnici qualificati della salute che stanno lavorando sul fenomeno e che hanno un buon polso della situazione.

In ultimo, rispetto al ruolo della politica, una legge può incidere e anche molto

sull'evoluzione della diffusione di un problema. Vivo vicino alla Svizzera e ricordo che nel 1996-1997 tale Paese ha svolto una petizione popolare per decidere come si dovesse trattare il gioco d'azzardo. È stato deciso di delocalizzare tutte le macchinette che si trovavano anche lì in ogni bar. Il Canton Ticino le ha fatte sparire e si è deciso di concedere un numero spropositato di concessioni per l'apertura di sale da gioco, con obblighi di prevenzione ai gestori di gioco, obblighi sanzionabili con la chiusura delle case da gioco. C'è poi tutto un sistema complicato.

RODOLFO, *Rappresentante dell'Associazione giocatori anonimi*. Buongiorno a tutti. Sono Rodolfo e sono un giocatore compulsivo in recupero. Come privato cittadino posso essere ovviamente molto d'accordo o in disaccordo con tutto ciò che è stato affermato.

La nostra associazione per statuto non pretende aiuti economici esterni. Negli ultimi tempi, come ricordava la dottoressa Capitanucci, ci sono molti SERT che ci stanno dando una mano e che stanno facendo conoscere la nostra esistenza.

Il nostro desiderio è, come sosteneva Gabriele, solo quello: siamo qui per far sapere della nostra esistenza. Ci manteniamo con propri contributi, ci autofinanziamo e ovviamente tutto è gratuito.

Ringrazio tutti. Tutte le considerazioni che ho sentito sono state molto interessanti. Grazie di averci invitato.

PRESIDENTE. Grazie a voi tutti. Speriamo di poter lavorare bene.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 14 giugno 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO